

Il Festival

**Da Baudrillard al Tibet
170 autori su un unico tema**

In rassegna Il tema è l'«Eternità». Il Festival è Fotografia Europea, quarta edizione, in programma da domani al 7 giugno a Reggio Emilia. Coinvolti a riflettere sul tema, 170 fotografi. Tra le numerose mostre allestite, l'installazione «Fino all'inizio del mondo» (l'ultima foto di Luigi Ghirri con un testo di Beppe Sebaste), oltre cinquanta scatti del filosofo Jean Baudrillard (con uno spettacolo a cura della moglie Marine Baudrillard e del filosofo e musicista Jean-Paul Curnier), una retrospettiva in omaggio al ceco Josef Sudek, le provocazioni neotecnologiche di Joan Fontcuberta, semiologo e linguista oltre che fotografo, «Clear Light», tributo collettivo alla figura del Dalai Lama per ricordare i cinquant'anni di esilio dal Tibet attraverso cinquanta fotografie italiane. Tra gli ospiti «non fotografi», Claudio Magris, Remo Bodei, Edoardo Boncinelli, Lucio Dalla e gli scrittori Grazia Livi, Giorgio Rimondi e Beppe Sebaste.



Reggio Emilia Giorgia Fiorio per «Clear Light» e sopra Jean Baudrillard, «Florida», 1990

sto, quello che i giapponesi chiamano occuparsi del mondo fluttuante, cioè ciò che non permane, cambia, nasce, muore e rinasce... «E c'è tanta luce - commenta Paola - la luce interiore e quella vera». Con la luce lavorava e litigava Ghirri, ed è sostanzialmente luce quella che ha lasciato alla moglie Paola, una cascata di luce che ha dovuto gestire dopo la sua morte. «Lui stesso è stato un esempio luminoso, un maestro per molti e anche per me. Perché era ciò che faceva, non ha barato, la fotografia era la sua lingua. Trovarmi da sola di fronte alle sue fotografie è stato doloroso. Abbiamo vissuto e lavorato insieme dal '75 alla sua morte, la nostra era una comune avventura del pensiero e dello sguardo. In 18 anni siamo stati separati fisicamente solo 43 giorni...».

UN ARCHIVIO IMMENSO

C'è ancora molto che non conosciamo del lavoro di Luigi Ghirri, eppure tanto lavoro è stato fatto con il materiale che ha lasciato. Esiste un archivio immenso: «190mila originali diapositive e negativi e un lungo percorso di catalogamento. Con l'aiuto degli amici ho realizzato molti progetti - libri e mostre, fino all'ap-

prodo a New York. Lui ha lasciato un ordine-disordine che va rispettato. Non bisogna ordinare né etichettare troppo. Non avrebbe voluto. Il suo disordine ha una forza intrinseca, sai che prima o poi spunterà una foto che metterà in discussione la catalogazione fatta fino a quel momento. L'archivio non vuole che sia messo in ordine, Luigi non vuole». L'archivio verrà aperto al pubblico. «Va ancora risolto del tutto il problema della conservazione - puntualizza

Luigi Ghirri aveva un gruppo di amici con cui amava parlare, lavorare, bere, mangiare e cantare. Si ricordano i progetti realizzati insieme a Gianni Celati, il sodalizio con i «narratori delle pianure», tra i quali citiamo Daniele Benati, Giorgio Messori e lo stesso Sebaste. Dall'amore condiviso con Paola e gli amici per Dylan, tra l'altro, nasce il progetto di un libro, *I dylaniani* (termine coniato da Ghirri), che non vide mai la luce ma che comunque venne recensito sul *Corriere* da Fernanda Pivano. Ora Paola vede in prospettiva la possibilità di raccogliere altre anime vagabonde. «Ci sono giovani che vengono qui e mi chiedono di raccontare la nostra storia; sono ragazzi che cercano qualcosa oltre al totale disincanto in cui vivono (e pensare che noi eravamo incantati perenni), che hanno bisogno di coraggio. Dico loro che se anche il mondo è andato a rovescio, come dice Dylan, qualcosa può ancora cambiare. Credo che sia arrivato il momento di scrivere sulla porta di casa, come desiderava Luigi, «Shelter from the storm» - ancora Dylan. Voleva che il mondo trovasse un riparo». ♦

GLI APPUNTAMENTI

Sabato 2 lettura di «Forever Young» di Dylan apre un concerto di Dalla e Daniele Benati, con sorpresa. Domenica 3 reading di Beppe Sebaste dal testo «Fino all'inizio del mondo».

Paola - soprattutto per il lavoro degli anni 70, quello più vecchio e quello più legato a una ricerca concettuale. E chiunque si metterà a lavorare in futuro dovrà fare i conti con Luigi. Ancora oggi lo faccio anch'io».



LA SORPRESA NELLA FESTA DEL CAV

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



La sinistra, la comprensione di quel che ha fatto Berlusconi col «suo» 25 aprile. E poi di ciò che intende farne, di là del colpo mediatico. Bene, non solo il Cav ci ha messo su il cappello. Neutralizzando con disinvoltura (trasformista) un suo vecchio punto debole: avversione a Resistenza e Antifascismo. E non solo ha messo insieme ecumenismo sul passato, e attivismo al futuro, sul dopo-terremoto. No, ha fatto di più. E ha posto le premesse di ben altro: una *Nuova Fase Costituente*. E una *Nuova Repubblica*. E allora, molto più istruttive delle opinioni di sinistra, sono quelle moderate e di destra. Che bene illustrano il fine non recondito, dietro l'angolo. Basta leggere Panebianco sul *Corsera*, Francesco Perfetti su *Liberò*, e il solito Baget-Bozzo sul *Giornale*. Tutti in vario modo convergono su un punto: in ballo ci sono i fondamenti del Nuovo Stato (da ri-negoziare in dettaglio, secondo Panebianco). E dunque in *primis* le architravi identitarie di esso (Perfetti e Baget). Ma qual è il punto dirimente? Questo: rifondare e rimodellare la Costituzione. Previa sua riduzione a documento, pur nobile, dell'epoca che fu. Un «Compromesso storico - scrive Baget - legato alla contingenza storica». Non più quindi - spiega ancora Baget - «atto di nuovo inizio». Bensì manifestazione di una libertà «metapolitica», che va oltre la forma di ieri. Cosicché «Berlusconi evita la saldatura tra 25 aprile e Costituzione». In nome del «movimento della nazione e del popolo», verso il valore «metapolitico e spirituale» più alto della «libertà». Ecco perché «Festa della Libertà» e non della «Liberazione», sinonimo di antifascismo, come scrive l'ultra defeliciano Perfetti. È chiaro adesso ciò che accade? Va in scena la saldatura tra *popolo, nazione e leader*. Contro questa - pur nobile! - Costituzione basata sul Parlamento e la divisione dei poteri. Sui diritti sociali, del lavoro e quant'altro. Talché, invece di eliminare l'Antifascismo dalla Carta, come chiedeva Marcello Pera, Il Cav archivia entrambe in sol colpo. Con le fanfare del 25 aprile. O almeno ci riprova. Abbotcherà l'opposizione? ♦